

Gazzetta del Sud 7 Maggio 2017

Reggio, la strada della denuncia per sconfiggere i clan del pizzo

Reggio Calabria. Il coraggio della denuncia, la convenienza di affidarsi alla “Squadra Stato”. A Reggio, terra di ’ndrangheta mortificata anche dalla piaga del racket delle estorsioni, c’è una strada precisa per ribellarsi al giogo del pizzo: serve la forza di mettersi nelle mani di Dda, Carabinieri e Polizia come ha fatto il ristoratore reggino che ha denunciato la banda che lo taglieggiava. Facendoli arrestare.

Dietro l’operazione “Lampo” - il blitz messo a segno all’alba di venerdì dai poliziotti della Squadra Mobile e dai Carabinieri del nucleo operativo della Compagnia di Reggio che ha sottoposto a fermo per rapina estorsione, porto e detenzione illegale di armi e, lesioni personali, danneggiamento mediante incendio, tutti delitti aggravati dall’aver favorito la ’ndrangheta, Gianfranco Musarella (39 anni), e i fratelli Antonino, Giovanni e Alessandro Marra (37, 34 e 30 anni) - c’è la scelta di campo del proprietario della pizzeria (ubicata nel centro di Reggio in zona Istituto tecnico Industriale) finita nelle grinfie della banda di estortori di respingere le angherie dei mafiosi. Dicendo basta all’imposizione del pizzo - inizialmente 1.500 euro al mese, successivamente 500 euro a settimana e nelle ultime battute 300 euro settimanali; oltre all’assunzione di una cassiera attraverso la quale si esercitava «il rigido e giornaliero controllo della contabilità aziendale».

Scelta di campo del ristoratore sotto assedio evidenziata, con la speranza che venga presa ad esempio, dal maggiore dei Carabinieri, Mariano Giordano, e dal capo della Squadra Mobile, Francesco Rattà, nel corso della conferenza stampa indetta per illustrare ai cronisti i contenuti dell’operazione “Lampo”. Spiegando in estrema sintesi come «il risultato operativo sia stato anche la conseguenza della fiducia che ha avuto la vittima nei nostri confronti, delle Istituzioni dello Stato che operano sul territorio, denunciando gli autori delle intimidazioni».

L’odissea imprenditoriale è sì datata 2015, quando i picciotti del clan si presenterano in pizzeria sollecitando «un sostegno alle famiglie dei carcerati» (modo furbetto per estorcere denaro), ma l’escalation è tra il 27 aprile (alle ore 21,30) quando due persone con casco e passamontagna, a bordo di un ciclomotore, incendiarono un ingresso secondario del locale a quell’ora affollato di clienti; e la notte tra sabato 29 e domenica 30 aprile (all’1,40) quando altri due picciotti, sempre in sella a uno scooter (stesso modello) crivellarono con undici colpi di pistola la “Toyota Picnic” del ristoratore coraggioso.

Quattro giorni dopo - soltanto quattro giorni dopo - è scattata la resa dei conti dello Stato. Dda, Carabinieri e Polizia li bloccano notificando il provvedimento di fermo ai quattro indagati, due dei quali trovati in possesso di un arsenale in piena regola. Il tassello ulteriore a conferma del coinvolgimento del gruppo in «importanti ambiti criminali a Reggio».

Scena muta

Sono rimasti tutti in silenzio davanti al Gip di Reggio, Pasquale Laganà, le cinque persone coinvolte nell'operazione "Lampo". In mattinata si sono avvalsi della facoltà di non rispondere i quattro indagati sottoposti a fermo per rapina estorsione, porto e detenzione illegale di armi e, lesioni personali, danneggiamento mediante incendio, tutti delitti aggravati dall'aver favorito la 'ndrangheta, Gianfranco Musarella (39 anni), e i fratelli Antonino, Giovanni e Alessandro Marra (37, 34 e 30 anni). Nel primo pomeriggio hanno condiviso la stessa strategia difensiva le tre persone arrestate per i reati di detenzione illegale di armi comuni e da guerra, nonché del munizionamento e dell'altro materiale rinvenuto gli stessi Gianfranco Musarella, Giovanni Marra e Pamela Domenica Barillà (23 anni). I cinque indagati sono difesi dall'avvocato Alberto Marrara del Foro di Reggio.

Francesco Tiziano